

# CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA

ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE  
(Iraklion, 23-30 settembre 2000)

VOLUME III, 1

UNIVERSITA' di BOLOGNA DIPARTIMENTO di ARCHEOLOGIA	
Inv. N°	18897
Buono N°	24094
del	19/4/2006





# CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA



BOTTEGA D'ERASMO  
ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA

2004

Redazione a cura di Monica Livadiotti e Ilaria Simiakaki  
Progetto grafico di Monica Livadiotti



## GORTINA ED IL COMMERCIO MEDITERRANEO: LE ANFORE DA TRASPORTO TRA L'ETÀ DI AUGUSTO E LA CONQUISTA ARABA

### *Parte I: Le anfore di età proto- e medioimperiale*

I nuovi scavi italiani del Pretorio di Gortina hanno permesso di analizzare e presentare al pubblico degli specialisti un complesso straordinariamente ricco e variegato di materiali ceramici databili tra l'età ellenistica e la conquista araba dell'isola di Creta. Il Mediterraneo orientale si arricchisce così di un importante tassello per la ricostruzione della natura degli scambi commerciali in questa parte dell'Impero, sino a poco tempo fa decisamente negletta a favore dell'Italia e delle provincie occidentali. I risultati completi del lavoro saranno tra breve pubblicati nel volume dedicato ai materiali degli scavi del Pretorio<sup>1</sup>, di cui qui si forniscono solo alcune anticipazioni.

Le anfore da trasporto costituiscono, insieme alla ceramica comune, il più vasto assemblaggio ceramico dal Pretorio gortino. Di queste, la maggior parte proviene dalle meglio attestate stratigrafie protobizantine; ma anche quelle prodotte tra il I ed il IV secolo costituiscono un complesso non irrilevante per interesse e dimensioni, che permette raffronti con edizioni di materiali contemporanei, e a Gortina geograficamente e politicamente connessi: in particolare le stratigrafie di Cnosso e di Berenice-Benghazi<sup>2</sup>.

In questa sede si presenterà una sintesi dei risultati delle ricerche sulle anfore gortinie, che illustri la grande varietà delle tipologie attestate e la amplissima distribuzione della rete commerciale mediterranea entro la quale Gortina era inserita. Va segnalata innanzitutto la straordinaria quantità di materiale proveniente dalle nostre stratigrafie: i soli frammenti di tipologie anforiche databili tra I e IV secolo d.C. ammontano a 7976 unità, e di questi l'84% è di produzione locale. Le importazioni, 1170 frammenti in tutto, costituiscono invece il 14.6% del totale dei rinvenimenti anforici di questo periodo. Va inoltre segnalato come dal conteggio siano state escluse quelle pareti locali che in mancanza di elementi diagnostici non fossero con sicurezza distinguibili dalla produzione di ceramica comune: la quantità di frammenti di anfore locali dai nostri scavi è quindi potenzialmente assai più elevata.

---

<sup>1</sup> Vedi adesso PORTALE, ROMEO 2001, cui si rinvia per riferimenti bibliografici e più ampia discussione.

<sup>2</sup> Cnosso: HAYES 1983; *Knosos*; Berenice-Benghazi: RILEY 1979.

È comunque necessario segnalare come anfore di periodo proto- e medioimperiale siano state rinvenute nei nostri scavi perlopiù come residui in contesti di datazione recenziore: questo dato limita drasticamente le possibilità di studio di materiali in fase quantitativamente significativi. I materiali residui consentono d'altra parte di verificare il complesso di anfore prodotte tra I e IV secolo circolanti nell'area del Pretorio.

La maggior parte delle anfore rinvenute a Gortina è di produzione cretese, e conteneva principalmente le note varietà di vino dall'isola, in particolare il celebrato *passum*<sup>3</sup>. Le nuove stratigrafie del Pretorio ci hanno permesso di affinare ulteriormente la suddivisione tipologica e cronologica proposta dalla Maragou Lerat per le anfore cretesi e proto- e medioimperiali, ed inoltre di individuare una serie di nuove versioni che scendono sino alle soglie dell' VIII secolo d.C.<sup>4</sup>

Poco è a tutt'oggi noto della produzione vinicola a Creta, se si prescinde dalla sua frequente menzione nelle fonti scritte; essa sembra aver ricevuto un impulso decisivo a partire dal I secolo a.C. grazie all'apporto di mercanti romani, trasferitisi a Creta dopo l'abbandono dell'isola di Delo<sup>5</sup>. M. Baldwin Bowsky ha parlato di "acculturazione economica" per descrivere l'affermazione a Creta del modello di produzione romano articolato intorno al sistema della villa: in alcuni casi, come a Kissamos, Chersonisos e Dermatos, gli *ateliers* anforici individuati dai ricognitori greco-francesi sono infatti collocati entro o nei pressi di ville di produzione<sup>6</sup>.

La produzione cretese, che oltre al vino doveva esprimere certamente anche olio e derrate varie, non esauriva comunque le richieste del mercato insulare. Nell'ambito delle anfore di importazione, si segnala innanzitutto la grande varietà di fonti di approvvigionamento: quaranta differenti tipologie anforiche sono infatti state identificate per il periodo tra il I ed il IV secolo d.C. Si tratta di anfore tunisine, mauretane e tripolitane; di lusitane ed ispaniche; di italiche, galliche, siropalestinesi, egee e pontiche, oltre a varie altre di produzione incerta (*Tav. XIa f.t.*).

Nel dettaglio, tenendo in considerazione anche i frammenti di anfore proto- e medioimperiali trovati come residui in strati più tardi del IV secolo, si osserverà una decisa prevalenza numerica di anfore egee, che ammontano al 71.9% delle anfore importate. Sono contenitori principalmente vinarii: si tratta in particolare della frequentissima Kapitän II<sup>7</sup> (*Fig. 1*), che conferma la sua lunga popolarità nel Mediterraneo orientale, e di altre anfore di forma non identificata ma di argilla simile; seconde per quantità, anche se di numero molto minore, le Dressel 2-4 di produzione egea (*Fig. 2*)<sup>8</sup>.

Seguono le anfore ispaniche, benchè a considerevole distanza: esse non superano infatti l'11.5 % del totale delle importazioni. Il tipo più frequente è il contenitore di salsa di pesce e forse anche vinario noto come Pélichet 46 (*Fig. 3*)<sup>9</sup>, la cui cronologia si estende tra la fine del I a.C. e l'inizio del II d.C.: benchè le stratigrafie gortinie siano avare di contesti così antichi, la

<sup>3</sup> MARANGO LERAT 1995, T13-T52.

<sup>4</sup> PORTALE, ROMEO 2000a, nn. 10-17; 63-74; PORTALE, ROMEO 2000.

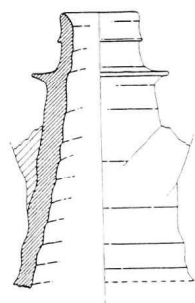
<sup>5</sup> BOWSKY 1999.

<sup>6</sup> Vedi adesso MARANGO 1999, p. 271.

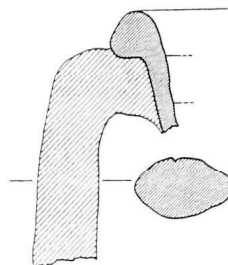
<sup>7</sup> PORTALE, ROMEO 2001, n. 49.

<sup>8</sup> PORTALE, ROMEO 2001, n. 44.

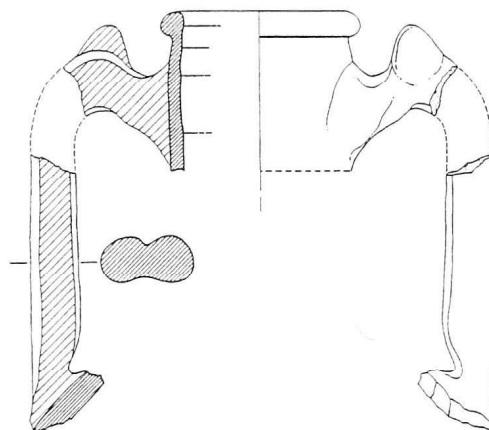
<sup>9</sup> PORTALE, ROMEO 2001, n. 27.



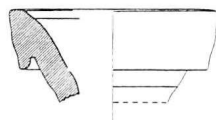
2



4



3



5

- Fig. 1 - Gortina, Pretorio. Frammento di anfora egea tipo Kapitän II.  
 Fig. 2 - Gortina, Pretorio. Frammento di anfora egea tipo Dressel 2-4.  
 Fig. 3 - Gortina, Pretorio. Frammento di anfora ispanica tipo Pelicbet 46.  
 Fig. 4 - Gortina, Pretorio. Frammento di anfora mauretana tipo Keay Ib.

consistente presenza di questa ed altre anfore contemporanee è un indizio della popolarità delle importazioni ispaniche nei primi due secoli d.C.

Il numero complessivo di frammenti di anfore africane databili tra il I ed il IV secolo non supera il 6.1% del totale delle importazioni rinvenute a Gortina: una quantità sostanzialmente limitata, costituita essenzialmente da anfore mauretane per olio o forse vino (*Fig. 4*), di contenitori oleari tripolitani (*Figg. 5, 6*), ma soprattutto di anfore tunisine per olio e *garum*, specie dei tipi Africana I e II (*Figg. 7-9*)<sup>10</sup>. Gortina in questo periodo sembra quindi importare una limitata quantità di olio dalle provincie africane; il resto del fabbisogno era probabilmente prodotto localmente.

Le anfore vinarie italiane sono rare a Gortina tra il I ed il IV secolo: le tipologie Dressel 2-4, Middle Roman 1 e simili (*Figg. 10, 11*) ed altre non precisamente identificabili ammontano in tutto all' 1.9% delle anfore importate<sup>11</sup>. Statisticamente irrilevanti infine, per il periodo qui considerato, le anfore di produzione gallica e siropalestinese<sup>12</sup>.

Malgrado l'alta percentuale di anfore proto- e medioimperiali trovate come residui in strati più tardi, i contesti stratigrafici del Pretorio gortinio databili tra il I ed il IV secolo consentono in certa misura anche di verificare la presenza di determinate tipologie per ciascun periodo considerato. Inoltre l'esistenza di una rilevante produzione locale permette di valutare la proporzione tra derrate importate e produzioni cretesi in circolazione: quest'ultimo dato si è rivelato di estremo interesse, grazie alla possibilità di quantificare la dipendenza di Gortina dall'importazione di derrate estere trasportate in anfore, e di determinare in quale misura essa variasse nel tempo.

A partire dall'esempio di Cartagine<sup>13</sup> si è verificato infatti che nei grandi centri produttori, tra i quali l'isola di Creta può essere senz'altro annoverata, il rapporto tra anfore locali e di importazione è direttamente proporzionale alla prosperità economica del centro produttore. Tra il II ed il IV secolo, cioè nel periodo di maggiore benessere di Cartagine romana, la presenza di anfore locali raggiunge infatti i massimi livelli, e contrasta con la quasi totale assenza di importazioni; allo stesso tempo i prodotti esportati dalla città tunisina si affermano sui mercati esteri.

Un fenomeno analogo può essere riscontrato a Gortina: la città romana conosce un momento di particolare floridezza nel I e soprattutto nel II secolo d.C., quando si data la sua maggiore espansione monumentale con la realizzazione di imponenti programmi edilizi<sup>14</sup>. Questo sviluppo coincide con una limitata presenza di prodotti di importazione, e la contemporanea affermazione delle produzioni cretesi sui mercati esteri, sia orientali che italiani<sup>15</sup>. A Roma nei contesti della Cripta di Balbo tra l'80 ed il 90 d.C. le anfore cretesi sono il 7.2 % di tutte le anfore rinvenute; esse salgono al 9.7 % nel secolo successivo<sup>16</sup>. Ad Ostia la loro presenza si fa costante a partire dal 120-140 d.C., non a caso quando il centro laziale era divenuto la destinazione principale delle navi annonarie egiziane, che effettuavano regolare sosta nei porti meridionali dell'isola di Creta. Una particolare concentrazione si riscontra in

<sup>10</sup> Mauretane: PORTALE, ROMEO 2001, n. 21. Tripolitane: nn. 22-23. Tunisine: nn. 19-20, 25.

<sup>11</sup> PORTALE, ROMEO 2001, nn. 28, 38-39.

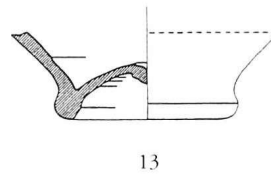
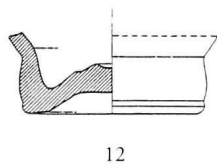
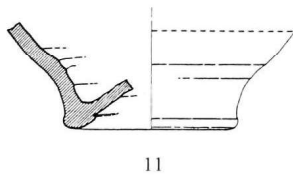
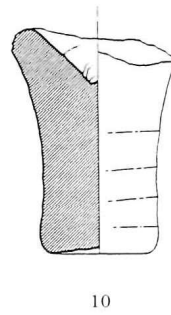
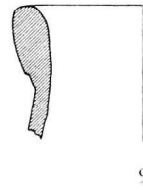
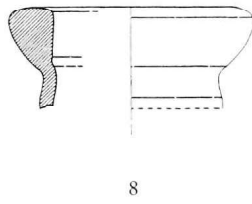
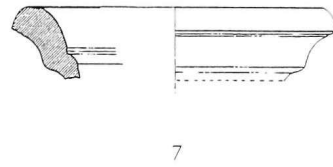
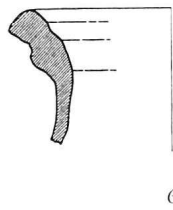
<sup>12</sup> PORTALE, ROMEO 2001, n. 41-42.

<sup>13</sup> FULFORD 1983; PANELLA 1983.

<sup>14</sup> HARRISON 1993, pp. 222-293; DI VITA 1984, pp. 829-830.

<sup>15</sup> MARANGOU LERAT 1995, pp. 159-160 e figg. 94-96.

<sup>16</sup> MARANGOU LERAT 1995, fig. 94.



*Fig. 5 - Gortina, Pretorio. Frammento di anfora tripolitana tipo II.*

*Fig. 6 - Gortina, Pretorio. Frammento di anfora tripolitana tipo III.*

*Fig. 7 - Gortina, Pretorio. Frammento di anfora Africana tipo I.*

*Figg. 8, 9 - Gortina, Pretorio. Frammenti di anfore Africane tipo II.*

*Figg. 10, 11 - Gortina, Pretorio. Frammenti di anfore italiche tipo Middle Roman 1 e simili.*

età tardoantonina (8.83 % del totale delle anfore vinarie), e poi ancora tra il 230-250 d.C. (7.55 % del totale delle anfore vinarie)<sup>17</sup>. Ma dopo questa data la circolazione mediterranea delle anfore cretesi sembrerebbe esaurita: le fonti romane non menzionano più che occasionalmente il vino insulare<sup>18</sup>, e anche nei contesti Cirenaici di Berenice-Benghazi il livello delle importazioni cretesi, ancora cospicuo all'inizio del III secolo (4.9%) decresce radicalmente alla metà del secolo (1.8%)<sup>19</sup>.

Contemporaneamente a Gortina la dipendenza da fonti di approvvigionamento estere si era fatta progressivamente più marcata (*Tar. XIb f.t.*): se nella prima metà del II secolo si assisteva alla prevalenza di importazioni vinarie egee, e ad una limitata presenza di olio e salsa di pesce iberici e di vino italico, nel III secolo d.C. si verifica l'affermazione delle derrate africane e dell'olio tripolitano, mentre prevale ancora l'acquisizione di vino dalle regioni dell'Egeo orientale. La diversificazione delle fonti di importazione continua in misura più contenuta nel IV secolo, periodo contrassegnato soprattutto dal crescente predominio del vino microasiatico, che da solo assomma al 72% delle derrate estere, mentre il contributo delle province africane è per il momento sostanzialmente ridimensionato.

A questo quadro corrisponde in ambito locale un ridimensionamento dei consumi del vino contenuto in anfore locali, che passa dall'87.5% del III secolo d.C. all'80% del IV secolo: ad un aumento della quantità delle importazioni estere, particolarmente del vino microasiatico, corrisponde quindi un pur limitato contenimento della disponibilità di prodotto locale.

L'allentarsi, sia pure temporaneo, dei rapporti di Gortina con l'Occidente era probabilmente iniziato già nel corso della seconda metà del III secolo, come dimostra la contemporanea diminuzione delle anfore cretesi esportate sia in Italia che a Berenice. Esso sembrerebbe quindi cronologicamente precedere la riforma diocleziana, che condusse alla dissoluzione della provincia di Creta e Cirene ed all'inserimento di Creta nella diocesi della Mesia. Il calo delle esportazioni e la tendenza sempre maggiore all'importazione di derrate dall'estero potrebbero essere fenomeni connessi ad una diminuita competitività dell'economia cretese, e di quella Cirenaica ad essa correlata. Sulle motivazioni immediate di questa crisi, in attesa di uno studio complessivo sulla economia della Creta imperiale, possiamo al momento solo speculare; in via ipotetica si potrebbe pensare a modifiche nell'economia annonaria o a mutamenti strutturali della produzione agricola cretese o della sua rete di distribuzione. La decisione di scindere il legame amministrativo tra Creta e Cirene potrebbe quindi essere anche stata esito delle difficoltà economiche attraversate dalla provincia già a partire dalla seconda metà del III secolo. La successiva fondazione di Costantinopoli e la posizione-chiave di Creta sulle rotte tra l'Occidente, Alessandria e il Bosforo, ma anche tra la nuova capitale, la Turchia meridionale e la Siria-Palestina, favoriranno invece nel corso del secolo successivo il radicamento dell'economia cretese nell'area del Mediterraneo orientale.

ILARIA ROMEO

<sup>17</sup> MARANGOU LERAT 1995, fig. 96.

<sup>18</sup> MARANGOU LERAT 1995, T 53.

<sup>19</sup> RILEY 1979, p. 104.

*Parte II: Epoca protobizantina*

Le fasi meglio documentate nelle stratigrafie del “Pretorio” di Gortina si collocano tra il grave sisma del 365 d.C. e le ultime vicende insediative dell’area, alla fine dell’VIII secolo (terremoto del 796?) o inizi del successivo, alla vigilia della conquista araba dell’isola di Creta. I reperti ceramici dei nuovi scavi della Scuola Archeologica Italiana, di imminente pubblicazione nell’edizione definitiva del complesso monumentale<sup>20</sup>, restituiscono per la prima volta uno spaccato significativo della circolazione anforica nella città protobizantina, che può oramai inserirsi a pieno titolo nel vivace dibattito sull’economia tardoantica ed altomedievale, contribuendo a colmare le lacune documentarie tuttora esistenti per l’area greca<sup>21</sup>.

Tra i recenti rinvenimenti del “Pretorio” sono stati riconosciuti oltre 9300 frammenti di anfore di quest’epoca (considerati anche i pezzi da strati post-antichi), che offrono una buona campionatura del repertorio di contenitori da trasporto disponibile a Gortina. Esattamente equivalente è la quantità di esemplari che proviene dai contesti del tardo IV-VIII secolo - comprendendo però una porzione assai consistente di residui (mediamente ca. 20% dei frammenti e ben 50% degli orli) -, sì da fornire una base documentaria sufficientemente ampia e articolata per lo studio dell’andamento sincronico e diacronico dei diversi tipi e fabbriche, pur in presenza di tassi di residualità elevati, che pongono specifici problemi di valutazione<sup>22</sup>.

Indici attendibili sulle proporzioni relative dei materiali importati e locali/regionali si ricavano dal computo degli orli (*Tav. VIIa, b f.t.*) - ove si riduce al minimo l’incidenza dei pezzi non identificati -, che rivela una preminenza assoluta delle produzioni cretesi, nella misura media del 60-62,5%, rispetto al complesso dei contenitori coevi, mentre con i residui tale quota supera di poco il 70% del totale generale. Benché largamente prioritaria, la percentuale delle anfore “locali” risulta così sensibilmente ridotta rispetto al periodo proto-e medioimperiale, quando, come si è visto (v. I. ROMEO, *supra*), esse coprivano l’84% del totale, confermando la tendenza all’aumento della dipendenza dall’esterno, già rilevata *in nuce* per il III-IV secolo, che si accompagna alla sostanziale cessazione delle esportazioni dei prodotti cretesi trasportati in anfora.

Infatti gli esemplari di possibile origine locale rinvenuti fuori Creta sono ora assolutamente sporadici e non denotano un commercio organizzato (almeno nell’attuale stato delle conoscenze). Tuttavia, la loro dispersione - Argo, Corinto, Atene, Demetriade, Tessalonica, Taso, Ilychovka, Cartagine, Napoli, Classe - può dare un primo ragguaglio sulla rete dei traffici marittimi in cui erano implicate l’isola e la stessa Gortina, attraverso i suoi scali sul mare libico<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> Nel prosieguo si farà costantemente riferimento all’edizione complessiva dei materiali dagli scavi 1989-1995 nel cd. Pretorio di Gortina (*Gortina V*; il volume relativo ai materiali è il V.3), ed in particolare alla trattazione dei contenitori da trasporto (di seguito cit.: PORTALE, ROMEO 2001), cui si rinvia anche per i riferimenti bibliografici.

<sup>21</sup> Vedi le sintesi dell’evidenza archeologica, in massima parte relativa al Mediterraneo centro-occidentale, in PANELLA 1993 e in REYNOLDS 1995 con bibl. prec.

<sup>22</sup> Sulla questione v. la scrivente in PORTALE, ROMEO 2001, *Considerazioni conclusive* - 3. *Il periodo tardoantico-protobizantino: I*

*contesti-Periodizzazione*. Per maggiore chiarezza, di seguito si è preferito fare riferimento in prima istanza al computo dei soli materiali non residui (prediligendo il dato fornito dagli orli), pur indicando anche le percentuali sui totali includenti materiali residui e non identificati. Per la presentazione complessiva dei dati si rimanda a PORTALE, ROMEO 2001, in part. per le importazioni: *Considerazioni conclusive...* cit.- *Le anfore importate: tipologie e dati quantitativi*.

<sup>23</sup> Per i riferimenti specifici v. PORTALE, ROMEO 2001, *Considerazioni conclusive...* cit.- *Le anfore cretesi a Gortina tra il tardo IV e l’VIII secolo*.



Un quadro più chiaro delle coordinate geografiche e del carattere dei flussi che coinvolgono la città può emergere però solo dall'esame delle importazioni, interessanti a loro volta per ricostruire la circolazione dei vari tipi esteri (alcuni dei quali finora poco noti) nella loro articolazione diacronica<sup>24</sup>.

Malgrado la determinazione del contenuto dei tipi anforici non sia sempre sicura, si può affermare in generale che le derrate acquisite dall'estero siano soprattutto vini (egei, micrasiatici e medio-orientali, solo episodicamente italici) e salse di pesce o altre specialità alimentari (africane, entro il V secolo anche iberiche), accanto forse a liquidi benedetti o di uso liturgico ("unguentari" micrasiatici, forse piccoli *spatheia* africani?)<sup>25</sup>, mentre per l'olio il consumo di prodotto straniero sembrerebbe piuttosto limitato (parte delle anfore LR1 e LR2?). C'è dunque da chiedersi se nel periodo in esame le anfore cretesi non trasportassero anche olio locale, accanto al vino dolce che sin dagli inizi della fabbricazione su vasta scala ne rappresenta il contenuto primario, tuttora prodotto - e rinomato per usi medicinali, come documentano le fonti letterarie fino al VI secolo<sup>26</sup>.

La prosecuzione della viticoltura e delle anfore cretesi, ben evidenziata dai contesti gortini sino al VII-VIII secolo, non significa certo continuità *tout court*: se è vero che i principali tipi anforici enucleati (nella nostra classificazione TRC2 e TRC4, anche TRC1 e TRC3, TRC5, TRC6)<sup>27</sup> si pongono sul solco della tradizione dell'anfora protoimperiale "AC1" Marangou, d'altro lato la maggioranza degli *ateliers* scoperti nell'isola non risulta più in attività dopo il III o al massimo il IV secolo, con l'unica eccezione delle officine di Chersonisos operanti fino al VII e forse oltre, in funzione della produzione agricola del territorio littorio.

Oltre a quelli ivi fabbricati<sup>28</sup>, i contenitori più ricorrenti a Gortina (i nostri tipi TRC2 e TRC4, nonché TRC1, TRC8, TRC10)<sup>29</sup> dovrebbero provenire dallo stesso *hinterland* cittadino, purtroppo ancora non sufficientemente indagato in tal senso. D'altronde, la bassa standardizzazione riscontrata (sono note contemporaneamente diverse varianti di orlo per il tipo più importante, TRC2, accanto ai tipi minori meno documentati) suggerisce una produzione parcellizzata, volta *in primis* al consumo interno. Con il VII secolo compaiono tipi di nuova concezione, tra cui imitazioni dei contenitori esteri LR1, LR2 e forse LR8a di Berenice (nella

<sup>24</sup> Tra i tipi meno noti (*Tavv. XII-XVII f.t.*), vanno segnalati alcuni dei contenitori di produzione egea e/o di incerta localizzazione (v. PORTALE, ROMEO 2001, cat. nn. 90 ss., 102 ss.); nuove attestazioni riguardano tipi egiziani, siro-palestinesi e persino italici e iberici (*ibidem*, rispettivamente cat. nn. 88 s.; 85, 87; 82 s.; 81 e 33, 35).

<sup>25</sup> Per il problema della determinazione del contenuto degli *spatheia* miniaturistici v. ref. in PORTALE-ROMEO 2001, cat. n. 77. La possibilità di un contenuto specializzato di pregio spiegherebbe meglio l'insorgenza di imitazioni locali, probabilmente anche a Creta, in momenti di particolare richiesta (v. PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 73 e *Considerazioni conclusive*, cit.).

<sup>26</sup> MARANGOU LERAT 1995, p. 160 s.

<sup>27</sup> La nuova classificazione dei tipi anforici cretesi elaborata dalla scrivente e da I. Romeo per i materiali gortini (PORTALE, ROMEO 2001, cat. nn. 1 ss., 10 ss., 63 ss.) è stata già

presentata in occasione del XXI Congresso Internazionale RCRF (1998): v. PORTALE, ROMEO 2000. Per la tipologia di A. Marangou, v. MARANGOU LERAT 1995.

<sup>28</sup> Alla stessa Chersonisos o al suo comprensorio possono essere riferiti i nostri tipi TRC5 (= Marangou AC1e) e probabilmente TRC6, nonché TRC9 che costituisce un'imitazione del noto contenitore importato LR1 (v. PORTALE, ROMEO 2000, p. 422, figg. 41-43, 46; PORTALE, ROMEO 2001, cat. nn. 67, 68, 71); sempre a Chersonisos è attestato un tipo corrispondente al nostro TRC1 (PORTALE, ROMEO 2000, p. 422, figg. 26-29; PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 63), di IV-V secolo.

<sup>29</sup> Vedi PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 63 ss.; PORTALE, ROMEO 2000, p. 422, figg. 26-37, 39-40, 45, 47-49. Mancano finora indizi sufficienti per precisare la provenienza dei tipi da noi definiti TRC3, TRC7, TRC11 (*ibidem*, figg. 38, 44, 50; PORTALE, ROMEO 2001, cat. nn. 65, 69, 73).



nostra classificazione TRC9-10-11)<sup>30</sup>, come accade anche altrove in quest'epoca di crisi, forse per sopprimerle ad una richiesta di determinate derrate (vini o alimenti "speciali") non più soddisfatta attraverso il normale circuito delle importazioni.

Tornando a queste ultime (*Tavv. XIII-XIV f.t.*), il tardo IV secolo, analogamente a quanto si è constatato in altri siti mediterranei, costituisce il momento di svolta in cui si inaugurano i più importanti filoni destinati a proseguire fino alla prima metà o alla fine del VII secolo, con alterne vicende nell'importanza relativa dei diversi gruppi.

Parzialmente sotto il segno della continuità si pongono soltanto le anfore egee/micrasiatiche Kapitän II, ben attestate sino al pieno VI secolo (ancora pari a un decimo ca. delle importazioni), - posto che non si tratti di semplici residui, data la loro popolarità nella Gortina di III-IV secolo<sup>31</sup> - e Saraghane 3/LR3, versione tardoantica di un contenitore vinario già noto nella città cretese con le varianti più precoci<sup>32</sup>.

Accanto a questi tipi già saldamente inseriti nel mercato locale, dall'area egea (per lo più dal suo versante orientale) proviene una congerie di contenitori meno comuni (Agorà M273, M235 e L55; LR2; anfore "Late Koan"; dal tardo V secolo, LR Unguentaria e simili) che rientrano prevalentemente nel filone dei commerci di raggio regionale ancora fiorenti lungo le sponde dell'Egeo bizantino<sup>33</sup>. Una notevole eccezione è rappresentata dai cd. LR Unguentaria e simili, caratterizzati da modalità di distribuzione "speciali" connesse con ogni verosimiglianza alle peculiarità del contenuto<sup>34</sup>.

Pur nella comune partecipazione a questa rete di traffici regionali, va sottolineata la diversità dell'assemblaggio gortinio rispetto agli altri siti greci - almeno quei pochi per cui sussistono dati di confronto - se si considerano, oltre alle tipologie egee attestate, ampiamente coincidenti (fa eccezione finora il tipo tardo coo, non segnalato altrove), gli aspetti quantitativi: a Gortina gli indici di presenza dei contenitori egei sono infatti decisamente più modesti, sì da denotare una circolazione differenziata<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 71 ss. e *Considerazioni conclusive...*, cit.; PORTALE, ROMEO 2000, p. 422 ss., figg. 46-50.

<sup>31</sup> Vedi I. ROMEO, *supra*, e PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 49 e *Considerazioni conclusive...*, cit.; lo stesso vale per le ultime attestazioni del tipo sud-anatolico MR4 di Berenice, che però a Gortina resta sempre una rarità (*ibidem*, cat. n. 46). Il tipo Kapitän II, pari a ca. il 5% degli orli coevi (=2.4%+ di tutti gli orli) nel tardo IV-V secolo e ancora nel VI (4.8%+ degli orli non residui, 2% di tutti gli orli), si contrae decisamente solo a fine VI-VII secolo (1%+ di tutti gli orli).

<sup>32</sup> PORTALE, ROMEO 2001, rispettivamente cat. nn. 90 e 52. Le LR3 costituiscono in media l'1% degli orli coevi (ma 5-6% di tutti i frammenti) fino ai primi anni del VII secolo.

<sup>33</sup> PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 91 ss. Non depone necessariamente contro l'interpretazione proposta l'episodica circolazione extra-egea di alcuni dei contenitori in questione, come il tipo Agorà M273 (v. PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 94). Diverso invece il caso dei tipi LR3 e LR2 (PORTALE, ROMEO 2001, cat. nn. 90 e 98), che, pur non raggiungendo altrove (specialmente il secondo) l'impor-

tante ruolo nell'approvvigionamento anforico assunto nell'area greca, fanno stabilmente parte della circolazione "internazionale". Alla rete di distribuzione "egea" pare ricollegarsi in un primo momento anche il tipo sud-anatolico/nord-siriano LR1 (nelle varianti più precoci), destinato ad una più vasta e duratura diffusione "internazionale" (PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 84 e *Considerazioni conclusive...*, cit.; v. *infra*).

<sup>34</sup> Da ultima S. GUTIERREZ LLORET, *Eastern Spain in the sixth century in the light of archaeology*, in R. HODGES, W. BOWDEN (a cura di), *The sixth century- Production, distribution and demand*, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 161 ss., in part. 167. Va rilevata la preminenza a Gortina della versione in argilla micacea, altrove poco diffusa (PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 92, e n. 91 per il tipo "canonico").

<sup>35</sup> Tale difformità è tanto più evidente per i tipi maggiormente diffusi, LR3 (v. *supra*, nota 13) e LR2. Le anfore LR2 assumono rilevanza quantitativa solo a fine VI-VII secolo (2.2% degli orli coevi= 1.3% ca. del totale), come accade del resto nei maggiori centri di consumo del Mediterraneo occidentale.

La fisionomia delle importazioni egee muta radicalmente tra il tardo VI e gli inizi del VII secolo, quando nella capitale cretese si affermano alcuni contenitori (LR2 nelle sue versioni più recenti; Yassi Ada tipo 2 e simili; anche Samos cistern type, solo episodicamente) prodotti in più centri, spesso non localizzati con esattezza, oggetto di una distribuzione particolare forse legata all'influenza costantinopolitana, che tocca anche diversi siti portuali o di rilevanza strategica nel Mediterraneo occidentale<sup>36</sup>.

L'apporto complessivo della regione egea ed egeo-orientale (in media lungo tutto l'arco cronologico considerato: 8% degli orli non residui e 6.6% di tutti gli orli; 18.32% dei frammenti non residui e 9.43% di tutti i frammenti) potrebbe tuttavia decisamente incrementarsi qualora risultassero della stessa origine due serie anforiche, quasi altrettanto diffuse a Gortina tra il V e il tardo VII secolo, finora non riconosciute altrove<sup>37</sup>.

Per quanto riguarda le altre aree che contribuiscono ai rifornimenti alimentari della città cretese, le produzioni africane assumono una rilevanza insolita nella *pars Orientis*. Il fenomeno, già intravisto sulla base dei rinvenimenti precedenti e confermato dall'evidenza della ceramica fine<sup>38</sup>, si può seguire soprattutto dalla prima metà del V al pieno VI secolo, quando i contenitori africani coprono rispettivamente un decimo e oltre un quinto degli orli coevi (= 5% ca. e 8.4% del totale complessivo), costituendo da soli tra il 25-30% e il 30-40%+ delle importazioni. Si tratta quasi esclusivamente di piccoli contenitori cilindrici - i cd. *spatheia* -, mentre un ruolo secondario rivestono i corrispettivi di medie dimensioni prodotti sino al 450 ca. (tipo Keay XXV), ed altri tipi restano statisticamente irrilevanti. Dal tardo VI-VII secolo le attestazioni, ora nella forma degli *spatheia* miniaturistici - forse anche episodicamente imitati *in loco* (nostro tipo TRC11, v. *supra*) -, crollano a livelli decisamente modesti (1.5% ca. degli orli non residui nella prima metà del VII secolo = 0.85% del totale), salvo una effimera ma vistosa ripresa sullo scorcio del VII secolo (11%+ degli orli non residui = 6% ca. di tutti gli orli), eventualmente favorita da fattori contingenti di natura extra-commerciale. Ci sembra allettante in proposito la possibilità di un collegamento fra tali tardive importazioni (di entità tuttavia limitata, dato il minuscolo formato dei contenitori) e la sosta a Creta della flotta bizantina rientrata dall'Africa nel 698 - indicativa dell'importanza assunta dall'isola nel sistema difensivo imperiale -, anche in considerazione della verosimile natura "dirigistica" di almeno una quota del traffico dei piccoli *spatheia*<sup>39</sup>.

L'affermazione delle merci africane a Gortina nel V e VI secolo, in coincidenza con il loro ridimensionamento a Roma e in Italia, viene invece a supportare l'ipotesi della riorganizzazione dei flussi alimentari in parte già prima (causa la crescente attrazione esercitata

<sup>36</sup> PORTALE, ROMEO 2001, cat. nn. 98, 99, 95. Per il singolare modello distributivo del "Samos cistern type" e la sua verosimile matrice "dirigistica" v. ARTHUR 1990, p. 282 ss.; per il possibile significato del carico di Yassi Ada, VAN ALLEN 1996, p. 189 ss., con bibl. prec. Nel complesso il gruppo dei contenitori "egei tardi" (escluse le LR2, per cui v. nota prec.) corrisponde al 2% degli orli coevi (= 1%+ del totale) nel tardo VI-VII secolo e 6.7% ca. (= 3.6% ca. del totale) nella seconda metà del VII-VIII secolo.

<sup>37</sup> PORTALE, ROMEO 2001, cat. nn. 102 e 104; rispettiva-

mente anfore ovoidali in argilla rossa micacea (forse dalla regione di Samo?) e anfore in argilla rossa non micacea, simili alle "locali" TRC1-3 (dall'Egeo o da Creta stessa?).

<sup>38</sup> RENDINI 1986, p. 322 ss.; EAD., *infra*. Per le sigillate, v. DELLO PRETE 1984, p. 177 ss.; M.A. RIZZO, in *Gortina* V.3. Per i tipi anforici v. PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 75 ss.

<sup>39</sup> Per l'ipotesi di un traffico in parte "diretto dall'alto" a proposito dei piccoli contenitori africani v. ARTHUR 1998, pp. 157 ss., in part. 175 s.

dalla nuova capitale imperiale) ma principalmente dopo la conquista vandala dell'Africa settentrionale, quando, caduto il legame annonario fra quest'ultima e l'Urbe, una consistente porzione del *surplus* agricolo locale può essere stata indirizzata verso Costantinopoli. La riconquista giustiniana avrà poi cementato ulteriormente tale connessione Africa-Oriente, che risultava finora meglio documentata nella direzione opposta, tramite le crescenti quote di contenitori da trasporto di provenienza orientale messe in luce negli scavi di Cartagine<sup>40</sup>.

La posizione nodale di Creta sulla principale rotta marittima tra Cartagine e gli altri porti africani e la capitale bizantina avrà allora agevolato se non determinato la possibilità di acquisire regolarmente le specialità alimentari, trasportate in anfore, di produzione africana. In merito va rimarcato come gli *spatheia* siano presenti in misura abbastanza consistente, seppure più ridotta (anche per *excursus* cronologico), in un altro sito greco servito dalla stessa rotta, Argo, mentre a Costantinopoli il tipo è assai raro benché non ignoto (ma la merce qui diretta era il grano, archeologicamente non documentabile)<sup>41</sup>. L'evidenza gortinia potrebbe, allora, suggerire un ruolo attivo di Creta nella redistribuzione degli stessi prodotti africani nell'Egeo e forse anche nel bacino sud-orientale del Mediterraneo<sup>42</sup>.

Non è poi inverosimile, data la quasi regolare coesistenza sui relitti di IV-V secolo dei contenitori africani e iberici (soprattutto lusitani), che pure le poche anfore iberiche dei tipi più tardi (Keay XVI?, Keay XXIII, Keay XXII, anche Dressel 23?), in circolazione fino ai primi anni del V secolo - ma assai meno diffuse dei precedenti tipi medioimperiali e praticamente ignote nel Mediterraneo orientale - siano giunte a Gortina attraverso lo stesso "canale" africano<sup>43</sup>.

L'eventualità di una redistribuzione tramite Cartagine potrebbe in teoria estendersi agli sporadici contenitori italici (Keay LII e affini; Ostia I, 456; forse anche MR1) raramente documentati nella città cretese (in media ben al di sotto dell'1% degli orli coevi)<sup>44</sup>. In questo caso, tuttavia, la sostanziale assenza di tali tipi a Cartagine, di contro all'attestazione almeno del tipo Keay LII in qualche sito greco (Argo, Atene, Corinto, Filippi?), potrebbe deporre per un'acquisizione diretta, ancorché episodica, dall'Italia meridionale-Sicilia. Non sappiamo se ciò sia avvenuto semplicemente grazie al traffico lungo la rotta Oriente-Tirreno via Stretto di Messina - principale zona produttiva dei contenitori vinari in questione -, o me-

<sup>40</sup> Vedi PANELLA 1993, pp. 613 ss., in part. 642 ss., e ivi bibl. prec.; REYNOLDS 1995, pp. 112 ss., 121.

<sup>41</sup> Vedi PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 75 ss. e *Considerazioni conclusive...* cit. La connessione africana è stata opportunamente sottolineata per Argo (soprattutto per le sigillate) in ABADIE REYNAL 1989a, p. 143 ss.

<sup>42</sup> Per limitarci agli *spatheia*, che peraltro sono il tipo africano più diffuso in Oriente, le attestazioni riguardano qui Argo, Atene, Efeso, Costantinopoli, Pafo, Alessandria, Ballana, Berenice; il tipo Keay XXV compare anche a Tessalonica, Bodrum (da relitto?) e nel Sinai, regione in cui le recenti indagini hanno messo in luce un'eccezionale varietà e quantità di contenitori africani (ARTHUR, OREN 1998, in part. pp. 199, 205). Uno smistamento via Grecia meridionale-Creta è suggerito da Panella (PANELLA 1993, p. 660 s.) a proposito della sigillata e delle lucerne africane rinvenute in Cirenaica, oltreché in Egitto (v. *infra*, nota 48),

riprendendo la nota proposta di Fulford (FULFORD 1989, p. 169 ss.); una mediazione egia (?) è supposta anche per le importazioni africane nel Sinai (ARTHUR, OREN 1998) e a Cipro (v. RAUTMAN *ET AL.* 1999, in part. 387 ss.).

<sup>43</sup> PORTALE, ROMEO 2001, rispettivamente cat. nn. 33, 35, 81, 32: nel tardo IV-V secolo le anfore lusitane rappresentano insieme il 3,33% degli orli non residui (= 1,6%+ del totale); il contenitore betico Dressel 23 è invece documentato solo più tardi tra i residui. Per la circolazione dei tipi iberici in tale epoca v. REYNOLDS 1995, p. 60 ss.

<sup>44</sup> PORTALE, ROMEO 2001, cat. nn. 82-83 e 38. La recentissima scoperta di un nuovo sito produttore nel territorio agrigentino conferma l'importanza della Sicilia nella produzione delle anfore di questo gruppo: R.J.A. WILSON, *Rural settlement in Hellenistic and Roman Sicily: excavations at Campanato (AG), 1994-8*, in *PBSR* LXVIII, 2000, pp. 337 ss., in part. 362 ss.

dianete vettori diversi (ecclesiastici?), o persino “sulla scia” di episodici trasporti di grano siciliano in Oriente, in tal caso precludendo a situazioni note per un’epoca più recente (VII-VIII secolo)<sup>45</sup>.

Che il movimento delle derrate annonarie, convogliante quantità sempre più significative di risorse agricole verso la nuova Roma e le città più importanti dell’Oriente bizantino, sia stato uno dei fattori trainanti dei commerci di cui si colgono i riflessi anche a Gortina ci sembra suggerito dall’evidenza delle anfore medio-egiziane LR7 e simili<sup>46</sup>, attestate costantemente ma in piccolo numero (ca. 6-7% dei frammenti non residui, ma orli non oltre l’1%), forse già dal III-IV secolo come in altri siti cretesi, con certezza dal tardo IV all’intero VII secolo, nelle diverse varianti morfologiche note. Si tratta di una presenza tanto più rilevante in quanto priva di riscontri altrove - fuori dall’Egitto, si intende, e dalla regione sinaitica -, se non per epoche circoscritte e in alcuni siti soltanto, sì da far pensare ad un rapporto speciale tra Creta e l’Egitto<sup>47</sup>.

Data la modesta incidenza quantitativa dei contenitori LR7, tale legame dovrebbe fondarsi, più che sull’apprezzamento *in loco* del vino della media valle del Nilo, sulla facilità dei passaggi marittimi, consolidati da una lunga tradizione e connessi primariamente con il trasporto della derrata egiziana per eccellenza, il grano, ora regolarmente diretto all’annona di Costantinopoli e forse occasionalmente fornito o venduto alla stessa Gortina (l’iscrizione *IC* IV, n. 285 del 381 d.C., attestante una donazione imperiale di grano annonario alla città cretese, pare riferirsi a circostanze eccezionali). Si discute tuttora se una piccola porzione del carico delle navi annonarie comprendesse altre merci oggetto di smercio privato, o se le stesse imbarcazioni in viaggi successivi sfruttassero la prerogativa dell’esenzione fiscale per trasportare prodotti diversi per il mercato libero, o se fosse semplicemente l’esistenza di una rotta nota e frequentata a stimolare traffici ulteriori. In ogni caso, l’incidenza ridotta delle anfore LR7 nella stessa Costantinopoli conferma come il vino egiziano rientrasse in un commercio “secondario”, subordinato a quello “primario” del grano, e probabilmente a sua volta implicante un commercio “terziario” di prodotti di maggior pregio (come le ceramiche fini, pure documentate a Gortina) o di lusso<sup>48</sup>.

Le altre regioni medio-orientali produttrici di derrate e anfore ampiamente esportate anche nel Mediterraneo occidentale, tramite rotte che passavano per Creta - cioè la Siria

<sup>45</sup> PORTALE, ROMEO 2001, *Osservazioni conclusive...* cit.; v. anche REYNOLDS 1995, pp. 68, 131 ss., 121, 126.

<sup>46</sup> Vedi PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 89 e *Osservazioni conclusive...* cit. Sugli approvvigionamenti annonari v. estesamente DURLIAT 1990; per il ruolo economico di tali traffici v. MC CORMICK 1998, p. 35 ss.

<sup>47</sup> I contenitori medio-egiziani arrivano, per lo più soltanto nel tardo VI-VII secolo (attestazioni più precoci, nel V e/o VI secolo, sono note solo ad Arles, Cartagine, Napoli, Berenice, Costantinopoli, Cipro?), in diverse località di consumo sia nell’Oriente (Berenice, Cesarea, Cipro, Costantinopoli) - ma non nell’Egeo -, sia in Occidente (Cartagine, Roma, Ostia, Napoli, Classe, Aquileia, Udine, Milano, S. Antonino di Pertù, Luni, Marsiglia, Arles), senza però alimentare un flusso commerciale consistente e du-

rato. Cfr. PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 89 e *Osservazioni conclusive...* cit., con ref.

<sup>48</sup> Vedi REYNOLDS 1995, p. 122 ss. Per la connessione tra trasporti annonari e commercio v. MC CORMICK 1998, in part. p. 81 ss. Una redistribuzione delle sigillate africane verso l’Egitto tramite Creta, per mezzo delle navi granarie alessandrine che presumibilmente vi sostavano al ritorno da Costantinopoli, è suggerita da PANELLA 1993, p. 660 s. L’isola, inoltre, potrebbe aver rifornito l’Egitto di prezioso legname per le carpenterie navali (come proposto dalla stessa studiosa per Cipro) e dei prodotti locali più apprezzati all’estero (erbe medicinali e aromatiche, miele, formaggi): v. A. CHANIOTIS, *Von Hirten, Kräutersammeln, Epheben und Pilgern: Leben auf den Bergen im antiken Kreta*, in *Ktema* 16, 1991, pp. 93 ss., in part. 104 ss. (v. anche *infra*, nota 54).

settentrionale/Cilicia/Cipro (tipo LR1) e la Palestina con Gaza, Ascalona e forse Berito (tipi LR5, Agorà M329-330, LR4, Agorà M334) -, assumono a Gortina, come altrove, un ruolo senz'altro più importante per volume di attestazioni. Nell'assemblaggio gortinio si individua un equilibrio tra le varie produzioni che non trova confronto nell'area greca e micrasiatica, più nettamente dipendenti, come si è accennato, dai soli flussi di matrice egea (anfore LR3 e LR2) e sud-anatolica/nord-siriana (tipo LR1) - quest'ultimo particolarmente attivo nei secoli V e VI.

A Gortina le anfore LR1 (PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 84) compaiono ai primordi della produzione e si stabilizzano nel V-VI secolo (2.5-2% degli orli coevi e 1.2-0.9% ca. del totale complessivo, ma 3.3%-8.8% di tutti i frammenti non residui), affermandosi però come primo dei tipi orientali - e stranieri in generale - solo fra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, quando arrivano a coprire una quota del 25 o 30% di tutte le importazioni e quasi il 10% degli orli coevi (= 5.5% di tutti gli orli). Nell'epoca di Eraclio il contenitore, esportato ormai solo nei centri in più stretto rapporto con Costantinopoli, proviene soprattutto da Cipro e da piccoli *ateliers* sulla costa anatolica posti forse sotto controllo ecclesiastico e coinvolti, come i produttori del tipo "egeο" Yassi Ada 2 - pure documentato a Gortina, ma in misura ben più contenuta<sup>49</sup> -, nel sostentamento delle forze militari bizantine.

Quanto alle produzioni siro-palestinesi, che forniscono costantemente una quota abbastanza rilevante del circolante anforico gortinio<sup>50</sup>, la più rappresentata è l'anfora vinaria di Gaza/Ascalona LR4, prima fra le orientali fino all'intero VI secolo (oltre 8% degli orli coevi= 3.5% ca. di tutti gli orli) per essere successivamente superata dalle LR1 (ma ancora pari al 6.3% ca. degli orli non residui nella prima parte del VII secolo). A fine VI-VII secolo anche il contenitore di Cesarea LR5 e la versione dipinta della valle del Giordano (Agorà M329-330), noti in piccole quantità sin dagli inizi della loro commercializzazione, raggiungono una certa consistenza numerica (1.5% ca. degli orli coevi, ma quasi 6.5% di tutti i frammenti non residui). In quest'epoca, insomma, Gortina risulta ben integrata nel nucleo - sempre più ristretto - tuttora economicamente attivo nell'area bizantina, acquisendo quantità significative di prodotti esteri (solo i contenitori africani subiscono, come si è osservato, una vistosa rarefazione) e mantenendo a sua volta una produzione locale vivace. Lo stesso generoso intervento di Eraclio per la ricostruzione degli edifici distrutti dal sisma del 618, ancora con pretese di decoro monumentale, testimonia della mantenuta vitalità, sia pur vincolata al sostegno imperiale, della città cretese (v. *Gortina V, passim*).

La composizione delle importazioni medio-orientali sino all'intera prima metà del VII secolo mette bene in rilievo la peculiarità dell'assemblaggio gortinio rispetto al più ampio contesto greco, dove significativamente la sola Argo può fornire un parallelo, ma solo per certi aspetti: ad esempio la fortuna dei tipi palestinesi (anche se non tutti ugualmente rappresentati), non però l'andamento del tipo LR1, nel V e VI secolo presente in proporzioni decisamente più massicce nel centro peloponnesiaco, insieme ai contenitori egei LR2 (pro-

<sup>49</sup> Vedi *supra*; PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 99. Il tipo Yassi Ada 2 da solo annovera l'1% ca. del circolante nella prima parte del VII ed il 3% ca. nella seconda metà del VII-primi anni dell'VIII secolo (= 0.63% e 1.59% del totale complessivo). Per l'interpretazione dei rinvenimenti anforici di Samo e Yassi Ada v. VAN ALFEN 1996, e *ivi* bibl. prec.

<sup>50</sup> Vedi PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 85 ss. Insieme i contenitori siro-palestinesi contano il 3.33% degli orli non residui nel IV-V secolo, superando il 10% nel VI e l'8% fra fine VI e metà VII secolo; 3.7% ancora nel tardo VII-VIII secolo (percentuali sul totale complessivo rispettivamente: 1.61%; 4.07%; 5.71%; 3.58%).



dotto anche nell'Argolide) e LR3. Come e più che in quel caso, a Gortina la varietà e ricchezza degli apporti documenta l'"intercettazione" dei traffici di lungo raggio Oriente-Occidente, grazie alla fortunata posizione geografica della città rispetto alle rotte più frequentate. Le parziali analogie con la documentazione di alcuni importanti centri portuali dell'Occidente, come Cartagine, Napoli o, in minor misura, Marsiglia, fanno ulteriormente ravvisare nel commercio transmediterraneo la matrice di questa porzione dell'approvvigionamento alimentare locale<sup>51</sup>.

Le importazioni dall'area palestinese sembrano proseguire sino alla fine del VII secolo (con qualche arrivo forse già a inizi VIII), quando la loro circolazione è da tempo circoscritta ad un ambito regionale (Palestina, Sinai ed Egitto), con qualche significativa eccezione, come Roma, Costantinopoli, Marsiglia<sup>52</sup>. Contemporaneamente un'esigua quota di anfore a sacco simili alle palestinesi, ma in argille basso-egiziane (tipi Egloff 186 e 187-190: 1.5% ca. degli orli non residui nel tardo VII-VIII secolo = 0.8% del totale complessivo), documenta occasionali e limitati traffici con la regione ormai sotto il dominio omaiade, forse coinvolgenti anche Cipro, Palestina, Sinai e Cirenaica, ed episodicamente (?) Marsiglia<sup>53</sup>. Non è da escludere in proposito una "promozione" ecclesiastica: nel caso di Gortina sono altrimenti documentati rapporti in quest'epoca con la chiesa di Alessandria, che può aver controllato la produzione e lo smercio dei vini della regione del Delta e di San Mena; analoga doveva essere la situazione in Palestina, dove dal VI secolo almeno la produzione era appannaggio del clero<sup>54</sup>.

Le ultime fasi dell'insediamento testimoniano però, come in altri siti mediterranei, un ristagno produttivo ed un irreversibile regresso degli scambi: mentre aumenta la quota dei materiali residui, le produzioni locali paiono pressoché asfittiche, anche se proporzionalmente in crescita (ca. 70% degli orli)<sup>55</sup>, e una considerevole porzione delle (peraltro ridotte) importazioni sembrerebbe non oltrepassare, come si è visto, i limiti del VII o al massimo i primi decenni dell'VIII secolo. Qualche elemento stratigrafico suggerisce una datazione analoga

<sup>51</sup> Vedi i dati raccolti in REYNOLDS 1995, p. 72 ss. e *Appendices*. Il confronto con Cartagine, *mutatis mutandis*, è istruttivo perché anche qui si tratta di un centro a capo di un attivo retroterra agricolo, con un'importante produzione anforica locale, sicché l'incidenza complessiva delle importazioni è simile; lo stesso vale per Cipro, parimenti inserita nella più vasta rete dei traffici mediterranei (PANELLA 1993, p. 661; v. ora RAUTMAN ET AL. 1999). Per la documentazione di Argo, oltre ad ABADIE-REYNAL 1989a, v. ABADIE-REYNAL 1989b.

<sup>52</sup> Vedi SAGUI 1998, in part. p. 318, con ref.; anche ARTHUR 1998, p. 176 s. La documentazione di Marsiglia (place Jules Verne) è ancora inedita: qualche anticipazione in D. PIERI, *Les importations d'amphores orientales tardives en Gaule méridionale (II-I II siècles): Typologie, chronologie et contenu*, in *Atti XXV Convegno Internazionale della Ceramica 1997*, Centro ligure per la storia della ceramica, Albisola 1999, pp. 19 ss., in part. 23, 25 (LR4, variante B3; LR5, tipo 3).

<sup>53</sup> PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 88, e *Osservazioni conclusive...*, cit., con ref. (restano incerte le attestazioni singole a Roma e Cartagine). I frammenti di Marsiglia (place Jules

Verne) sono inediti: v. PIERI, *loc. cit.* alla nota prec. (LR5, tipo 4).

<sup>54</sup> Sul ruolo economico della chiesa nel VII-VIII secolo v. in generale G. DAGRON, *L'Église et la chrétienté byzantines entre les invasions et l'iconoclisme (I II-début VIII siècle)*, in ID., P. RICHE, A. VAUCHEZ (a cura di), *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*, IV, *Évêques, moines et empereurs (610-1054)*, Desclée 1993, pp. 9 ss., in part. 32 ss.; ID., *Économie et société chrétiennes (I III-XI siècle)*, *ibidem*, pp. 241 ss., in part. 250 ss. Sull'importanza della chiesa egiziana anche dopo la conquista omaiade e sul mantenimento di relazioni con l'area bizantina nelle prime generazioni del nuovo dominio v. ARTHUR, OREN 1998, in part. p. 210 s. Il legame fra l'Egitto e Creta sarà poi rinfocolato dalla conquista musulmana dell'isola nel IX secolo: le fonti arabe documentano l'importazione in Egitto soprattutto di miele e formaggio cretesi (v. CHRISTIDES 1984, p. 117).

<sup>55</sup> È significativo che la sola importante novità morfologica del VII secolo, a parte i tipi di imitazione già ricordati (nostri tipi TRC9-11), sia data da un contenitore più adatto per la conservazione domestica che per

anche per un gruppo di contenitori proveniente da centri non meglio localizzabili nell'area egea o costantinopolitana (?) o Cipro (tipi 35-40 di Saraçhane e affini), la cui ridottissima distribuzione (Costantinopoli, Chersoneso?, Cipro, Roma e Porto, Napoli, Sicilia?) evidenzia il radicale ridimensionamento dei trasporti transmarini di derrate, limitati ormai a esigenze e destinazioni specifiche, che tuttavia significativamente coinvolgono anche Gortina, almeno fintantoché essa resta strettamente legata al cuore dell'impero<sup>56</sup>.

Forse lo stesso addensamento cronologico delle testimonianze successive al terremoto del 668-670 entro il primo quarto o tutt'al più la prima metà dell'VIII secolo, benché l'area risulti occupata sino al tardo VIII o persino inizi IX<sup>57</sup>, è spiegabile infatti, oltre che con motivazioni di natura contingente (minore conservazione dei contesti, scarsa capacità da parte nostra di distinguere i materiali più recenti), con il venir meno, proprio nel corso della prima metà dell'VIII secolo, dell'ultimo freno posto, ancora dopo la catastrofe naturale del 670 ca., alla definitiva recessione della città come centro di mercato e di potere. Ci riferiamo al ruolo strategico straordinario assunto da Creta e dalla sua capitale almeno sino al 718, quale avamposto bizantino nella lotta antiaraba: una posizione di rilievo che può aver ingenerato movimenti di merci di natura "dirigistica" anziché commerciale - come si è ipotizzato sopra a proposito dei piccoli *spatheia*, ma lo stesso potrebbe valere per le altre importazioni documentate in quest'epoca -, per fruitori privilegiati tuttora residenti a Gortina, da ricercare nei quadri della burocrazia, dell'esercito e del clero. La rarefazione registrata a partire dal secondo quarto (?) dell'VIII secolo sia della ceramica sia dell'evidenza materiale in genere nell'area dell'ex Pretorio rispecchierebbe allora l'inarrestabile decadenza della città, sempre più ridotta all'insediamento fortificato sull'acropoli, colpita da epidemie e crisi demografica, infine nel 796 prostrata da un ulteriore disastro tellurico. Allorquando, nel tardo VIII-inizi IX secolo, Creta ridiventerà - e senza successo - linea avanzata nel conflitto con gli Arabi, il nucleo abitato superstite nell'area dell'ex Pretorio pare essere del tutto sciolto. Le anfore da trasporto sembrano ormai pressoché scomparse dalla circolazione.

ELISA CHIARA PORTALE

il trasporto (il nostro tipo TRC7: PORTALE, ROMEO 2000, p. 422, fig. 44; PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 69 e *Considerazioni conclusive...* cit.).

<sup>56</sup> PORTALE, ROMEO 2001, cat. n. 99, con ref. Nei contesti del "Pretorio" i tipi 35 ss. di Saraçhane coprono il 4% ca. degli orli non residui (= 2% ca. del totale) nel tardo VII-VIII secolo. Per le attestazioni occidentali v. B. CIARROCCI, A. MARTIN, L. PAROLI, H. PATTERSON, *Produzione e circolazione di ceramiche tardoantiche ed altomedievali a Ostia e Porto*, in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici* (Roma 1992), Firenze 1993, pp. 203 ss., in part. 235 ss., con ref. Nell'area di Napoli è stata identificata una produzione locale correlata, dipendente da prototipi di importazione (ARTHUR 1993, p. 231 ss.), il cui ambito di circolazione (Lazio e Campania) può ora estendersi alla Sicilia (F. ARDIZZONE, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il Tirreno centro-meridionale nell'VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni conte-*

*nitatori da trasporto*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000, Firenze 2000, p. 402 ss.), forse a sua volta raggiunta da importazioni orientali (v. ARDIZZONE, *loc. cit.*, fig. 2,2 <?>; anche un esemplare inedito nel Museo Civico di Catania).

<sup>57</sup> Vedi *Gortina* V.1, *passim*. Per quanto riguarda le anfore, soltanto tre o quattro esemplari, peraltro da contesti stratigraficamente inaffidabili, possono scendere a fine VIII-inizi IX secolo (v. PORTALE, ROMEO 2001, cat. nn. 99 e 101 e *Considerazioni conclusive...* cit.). Il mancato riconoscimento di materiali tardi può essere dovuto al fatto che le attività agricole moderne e i vecchi scavi archeologici nell'area hanno materialmente asportato i veri e propri contesti d'uso finali, ma sembra probabile che nelle ultime fasi di vita si sia verificata effettivamente una considerevole riduzione dell'insediamento e dell'uso di ceramica, particolarmente sensibile nel caso dei contenitori da trasporto.

